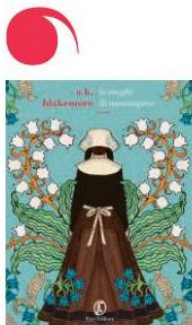


Racconti di streghe quando erano vittime



» **Le streghe di Manningtree**
A.K. Blackmore
Pagine: 336
Prezzo: 18,50 €
Editore: Fazi



» **Carlotta Vissani**

Manningtree, Essex, Sud dell'Inghilterra, 1643. "Sono povera. Ma quel che è peggio è che sono povera e diversa". Diversa perché animata da una certa consapevolezza di sé e da uno sguardo attento sulle cose e perché su sua madre pendono maledingue, a quei tempi erano considerate ereditarie. A parlare è l'"adolescente Rebecca West, realmente esistita, figlia di Anne, vedova orgogliosa e tenace, per tutti "la Beldam West" (bella e dannata), appellativo "malvagio" che "sembra il nome di un deserto biblico su cui Dio ha fatto cadere una pioggia di meteoriti". "Non sono superstiziosa, sono pratica. Ho insegnato a me stessa a osservare e ascoltare. Ho visto abbastanza sofferenza in vita mia da sapere che una mente malata è incline a inventarsi ogni genere di spettro", dice Rebecca. E così andrà. Sarà il sospetto a generare spettri. In questa storia tutti credono al Demonio ma in tempi critici, caotici, di radicalismo puritano, anticattolicesimo, guerra civile, carestie, pestilenze e povertà (se sei in difficoltà è la collera divina ad avverti reso così), è un attimo instillare il dubbio che il Maligno sia sceso a patti con alcune donne - in miseria, vedove, nubili, alfabetizzate come Rebecca - di Manningtree. Saranno ac-

cusate di stregoneria, inquisite, resisteranno ma capiterà anche che confessino il falso sotto tortura e si additino a vicenda. L'orrore si farà largo con l'arrivo al villaggio di Matthew Hopkins, gentiluomo studioso di Cambridge (tra il 1644 e il 1647 condannò a morte un centinaio di donne, senza la supervisione di alcun governo), che Rebecca riconosce come fascinoso e "tuttavia c'era qualcosa di obliquo e inconsistente in lui, come se quella facciata scenografica non ospitasse carne umana". Un istinto che si dimostrerà corretto.

A.K. Blackmore, 32 anni, è poetessa e si sente. Lo stile che innerva il suo ingresso in narrativa, *Le streghe di Manningtree* (trad. Velia Febuani), Desmond Elliott Prize e fi-

nalista al Costa First Novel Award, è un ricamo prezioso in cui i fili del lirismo e dell'eleganza linguistica s'intrecciano a visioni oscure e inquietanti e alla rappresentazione di una realtà lontana nel tempo ma ancora molto, troppo, vicina (vedi alla voce Africa, Sud-Est asiatico, America Latina, India, Arabia Saudita, Paesi in cui, ancora oggi, le donne sono perseguitate per stregoneria). In letteratura il tema *witchcraft* è sempre appetibile ma Blackmore, che è stata accostata a Hilary Mantel, è una fuoriclasse nel rianimare il passato e aspira a qualcosa di più di un romanzo che strizzi l'occhio al femminismo di ultima ondata e metta al tappeto il patriarcato. Maneggiando abilmente la penna, ma anche la Storia e la storiografia della stregoneria inglese resa popolare da studiosi come Keith Thomas, è più interessata alle perseguitate che al persecutore. "Gli atti dei processi per stregoneria dell'Essex", scrive nella postfazione, "offrono un'introspezione inestimabile e commovente di paure, speranze, desideri e insicurezze delle donne che si guadagnavano da vivere ai margini della società e che altrimenti avrebbero vissuto senza voce, imbavagliate dal loro status di vittime". Si augura di aver reso giustizia al loro temperamento, umorismo e orgoglio, a distanza di quattro secoli. Ci è ben riuscita.

La poetessa A.K. Blackmore e l'ottimo esordio che dà voce a donne perseguitate che finivano al rogo